Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 4 (1862)

Heft: 6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno IV. 31 Marzo 1862. N. 6.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d' abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Educazione Pubblica: *Il Codice Scolastico.* Sottoscrizione pel Monumento a Winkelried — Una lezione di Morale ad un Aristarco. — Economia Agraria: *Quesiti statistici sulla cultura dei frutti e sull'Apicultura.* — Cenno bibliografico.

Educazione Pubblica.

Il Codice Scolastico.

Fra poche settimane il Gran Consiglio sarà di nuovo riunito all'ordinaria sessione. Fra i diversi oggetti sottomessi alle sue deliberazioni ricomparirà, crediamo, il progetto di rifusione e riforma delle nostre leggi scolastiche, da tanto tempo invocato, ripetutamente discusso dal Consiglio di Pubblica Educazione, adottato dal Governo, e che dopo esser stato votato articolo per articolo dal Corpo legislativo, si vide per una strana anomalia, dal medesimo respinto nel suo complesso. Questa sorte tocca non di rado ai migliori progetti di legge quando contengono utili innovazioni; che appunto perchè provvedono ai più conosciuti bisogni, urtano certe suscettibilità malintese.

Simili contraddizioni non dovrebbero però vedersi in seno di una Rappresentanza sovrana; poichè se ogni articolo ha ottenuto l'approvazione della maggioranza del Consiglio, ciò vuol dire che fu riconosciuto buono: e se buone sono le parti componenti il tutto, il respingere il tutto equivale a dire che si vuol rigettare il buono

per continuare nel vecchio andazzo, che tutti riconoscono imperfetto.

Comprendiamo benissimo che ciò avviene, perchè taluno, che era d'accordo sulla quasi totalità dei dispositivi, dissente sopra un punto solo, e per non ammetter quello, dà un calcio al resto; o perchè tal altro, che ha riconosciuto vantaggiosa per se stessa la legge, pur ne osteggia un articolo che non soddisfa a qualche esigenza locale; ma non crediamo, che in un'assemblea di deputati del Popolo, che deve provvedere agl'interessi generali della repubblica, sia lecito far prevalere o le viste private, o i particolari dissensi ad esclusione di ciò che nel complesso si ritiene vantaggioso alla grande maggioranza dei cittadini. Vogliamo quindi sperare che l'attuale legislazione non vorrà darci una seconda edizione del voto del gennaio 1861, e che non vorrà lasciar spirare il suo periodo costituzionale, senza aver dotato il paese di un Codice, di cui ha riconosciuto e proclamato ripetutamente la necessità.

Ciò premesso entriamo a discorrere brevemente di alcuni degli articoli che suscitarono più vive discussioni, e che perciò motivarono forse il rigetto del complesso. E qui ci si presenta sulle prime l'aggiunta proposta dal sig. Avanzini, che introduce nel Liceo *una cattedra d'istruzione religiosa cattolica*. Noi non sappiamo veramente con quale ragionevole motivo si voglia introdurre questa nuova cattedra nell'insegnamento liceale. Ci si dirà: per istruire i giovani nella religione cattolica. Ma è questo lo scopo dell'istruzione del patrio Liceo? Esso è destinato a quegli studi filosofici che hanno base nel ragionamento e non nell'autorità, nelle disquisizioni umane e non nella rivelazione divina; a quegli studi che conducano alla scienza, e non alle credenze religiose; a quegli studi sulla natura delle cose, sulle loro proprietà, che possano iniziare l'uomo ad una professione, ad una scienza, ad un'arte liberale. L'insegnamento religioso adunque non ha che fare colla natura di questo istituto. Esso è proprio della Chiesa, ed è là che il giovane deve correre a riceverlo dai di lei ministri, che vi tengono perciò cattedra aperta.

Ma si obbietterà, che la religione è una buona cosa, e che quindi deve insegnarsi anche nelle scuole del Liceo. Buonissima,

ne siam d'accordo; ma allora se vogliam mettere nel Liceo tutto ciò che è buono, mettiamoci anche una cattedra di istruzion civica, che sarà utilissima a tutti i cittadini; una cattedra di diritto costituzionale che certo deve tornar vantaggiosa a tutti i figli di una repubblica, una cattedra di economia politica di cui niuno contesterà l'importanza per qualsiasi individuo, una cattedra di diritto internazionale, di diritto commerciale, e va dicendo. Codesto ragionamento ci porterebbe a conseguenze ben strane per non dir ridicole. Lo Stato deve curare ciò che riguarda l'uomo nei suoi rapporti morali, civili, materiali; la Chiesa deve aver cura della sua destinazione celeste ed eterna. Ciascuno adunque prosegua la sua missione nella propria sfera d'azione, e non pretenda d'immischiarsi dell'altro, o di metterlo al proprio servigio.

Ma supponiamo per un istante, che questa cattedra di religione cattolica si stabilisca nel Liceo: le sue lezioni saranno obbligatorie o no per gli studenti? Se no, voi la vedrete ben tosto deserta, e quindi avrete creato una sinecura, un'inutile spesa. Se la intendete obbligatoria, come la imporrete a quel genitore, che vi rispondesse io mando il mio figlio ad imprendere le scienze, e non una religione in cui non intendo educarlo; come la imporrete a quei giovanetti accattolici che venissero a frequentare il nostro liceo?

Egli è perciò che nelle Università, nelle Accademie anche delle diverse città della Svizzera, non vediamo mai cattedre d'insegnamento religioso. Vi hanno le facoltà speciali di Teologia; ma questa, come un'altra scienza, si dà a coloro che vogliono seguire i corsi propri di quella facoltà, che sono ordinariamente quelli che si destinano al sacerdozio. Ma chi sognerebbe mai di pretendere, per esempio, che alla Scuola Politecnica federale vi fosse una cattedra di istruzione religiosa cattolica o riformata? Eppure molti di coloro che in Gran Consiglio si agitavano per inestare una simil cattedra nel nostro liceo, vi mandano i loro figli senza un pensiero al mondo; accontentandosi che per i doveri di religione frequentino la chiesa di culto cattolico, e vi ricevano l'istruzione comune cogli altri fedeli. Perchè si vorrà altrimenti a Lugano? Non vi sono forse chiese in abbondanza e zelanti ministri che in quelle insegnano la dottrina cristiana?

Vi mandino dunque i solleciti genitori assiduamente i loro fi-

gli, ed otterranno il loro scopo. Ma non si pretenda d'introdurre nel Liceo degli elementi, che una trista esperienza c'insegnò essere elementi di discordia, di proselitismo, d'insubordinazione, che determinarono il Governo a sopprimervi anche quella larva d'istruzione religiosa che vi era rimasta quasi per dimenticanza, e sotto cui erasi mascherato un fine politico, un mezzo di agitazione pernicioso non meno ai buoni studi della gioventù, che al prosperamento delle liberali istituzioni della Repubblica.

Sottoscrizione pel Monumento a Winkelried.

Dalla Società Militare degli Ufficiali Bellinzonesi .	Fr.	30	—
Dal sig. Direttore Ing. Sebastiano Beroldingen .	»	10	—
Dal sig. Cons. Avv. Ernesto Bruni (1)	»	10	—
Totale	Fr.	50	—
Ammontare delle liste precedenti	»	85	92
In tutto	Fr.	135	92

(1) Il sig. Cons. Bruni ci accompagnava la sua offerta colla seguente lettera che ne piace qui riprodurre.

ONOREVOLE REDATTORE

dell' *Educatore della Svizzera Italiana*

Offro al Monumento di WINKELRIED franchi DIECI. E vi dico il vero, che mi sento il cuore trasalir dalla gioia quando mi è dato di contribuire col mio obolo ad eternare glorie Svizzere, o meglio ad attestare ai posteri una Riconoscenza Nazionale.

Una stretta di mano.

L'Amico Devot.°
Ernesto Bruni.

UNA LEZIONE DI MORALE AD UN ARISTARCO.

L'indignazione che ha desto in ogni cuor bennato il modo incivile con cui un articolista del *Credente* si è scagliato contro i Compilatori dell'*Almanacco del Popolo*, ci ha procurato una serie di comunicazioni, sopra alcuni punti parziali, alle quali dobbiamo dar luogo prima di

por fine a questa polemica colla complessiva confutazione che abbiamo promesso. Il nostro furibondo Aristarco non avrà perduto nulla coll'aspettare. Ecco per ora quello che ci vien comunicato

Sul Racconto del Povero e del Ricco

DEL SIG. J. DEMESVILLE

(*Les deux hommes qui se pendent*) (1)

Ad un Signor Curato!

« Une critique malhonnête nuit »plus ordinairement à celui qui »se la permette, qu'à celui qui »en est l'objet ».

Descartes.

Avendo io accettato l'impegno di fornire per l'*Almanacco del Popolo* della Società Ticinese degli Amici dell'Educazione un articolo di morale, riputai rendere ottimo servigio a' miei committenti col tradurre un racconto tolto dalle letture del sig. *J. Demesville*, avendo veduto come in Francia siano apprezzate e carissime le composizioni di questo autore, e come i genitori siano premurosi di regalarle ai loro figliuoli, attesa la semplicità e la popolarità e la dolce unzione morale che le accompagna. Io non dubitai dell'approvazione, non solo di chi dirige la Società e l'edizione di quest'ottima operetta dell'*Almanacco Popolare*, ma sì pure di ogni persona ragionevole e sincera, nell'aver preferito la composizione di un merito riconosciuto e universalmente lodato, appetto alla quale non poteva che riescire meschina quella che avessi fatto di mio capo. La mia proposta venne infatti aggradita, e l'articolo da me fornito venne pubblicato a pag. 26 del detto *Almanacco* 1862.

Ora sento con mio vero stupore che ci fu chi in questa composizione *non solo non trovò nulla di morale, ma non trovò anzi se non da biasimare.* Il mio stupore dovette poi esser tanto

(1) Vedi *Almanacco Popolare* 1862 pubblicato dalla Società degli Amici dell'Educazione nel Cantone Ticino.

maggiore, quando mi venne assicurato che quest' uomo di così depravato gusto morale e intellettuale è un Curato del Cantone.

Bisogna veramente che voi, signor Curato, o non sappiate leggere, o non abbiate il retto uso della ragione. Il dirmi che voi non trovate nulla di morale nel racconto del sig. Demesville, e che anzi non ci trovate altro che da riprovare, equivale al dimostrarmi che voi siete totalmente privo di ogni conoscienza del bello e del buono. Che se poi non sapete leggere, oppur non sapete intendere la lettura così semplice, la colpa non è della cosa scritta; e in tal caso prima di arrogarvi l' ufficio di giudice, vi starebbe meglio l'andar ad imparar a leggere in una scuola elementare. Che se finalmente il fatto vostro dipendesse da pura malignità, in allora sarebbe inutile ogni spiegazione, e non si avrebbe che a deplorare la mala sorte del Cantone Ticino di aver dei lupi vestiti da pastori.

È comunemente ammesso, che la disapprovazione delle cose morali costituisce il più alto grado di *corruzione* e di *immoralità*. E ben mi fa pena il dovere scoprire questa immoralità in un ecclesiastico ticinese, che dandosi l'aria di parlare a nome di tutto il clero, pare che voglia tirare anche gli onesti e ragionevoli nella risponsabilità de' suoi errori.

Io mi trovo in dovere di richiamare alla mente dei lettori il soggetto del racconto morale del rispettabile sig. Demesville, ripetutamente battuto e malmenato dal sopra detto signor Curato nel *Credente*.

Soggetto di questo racconto sono due infelici: l' uno ricchissimo, l'altro poverissimo, i quali spinti da diverse cause giungono a tal segno di debolezza d'animo, da parer loro insopportabile la vita, perciò si decidono di rinunziarvi. Il caso vuole che i due infelici s' incontrino nel boschetto vicino al luogo di loro dimora, dove eransi diretti per dare effetto al colpevole loro proposito, appendendosi ad una pianta. Qui è dove il povero, in procinto di abbandonare la vita, prorompe con queste sospirose parole: *Ah! mio Dio! io non posso più sopportare le pene della vita; i miei figliuoli muoiono di fame, la mia povera donna di malattia. Io non posso far più niente per riatzarli dalla miseria. Io aveva ieri un' ultima speranza, ma è già svanita.*

Quando non sarò più, vi sarà senza dubbio qualche anima caritatevole che avrà pietà di loro. O mio Dio! ecco che io sto per abbandonare questa vita miserabile, voi mi giudicherete con misericordia, perchè io ho sofferto molto (1).

Il ricco si accorge della presenza del povero, suo compagno di sventura. Succede fra loro un colloquio, in cui si scopre la causa reciproca e differente della comune disperazione. Il ricco pone in mano al povero una vistosa somma di danaro. Questo fatto basta a guarire quest'ultimo dalla sua manìa. Tosto rivivono nel suo cuore le morali gioie di riconsolar la famiglia. Nel suo entusiasmo egli riesce a strappare anche l'altro dal suo reo proposito, e lo conduce seco a ricevere la gratitudine della moglie e dei figliuoli per esso lui tratti dalla miseria, e resi felici. Il ricco si lascia vincere dalle istanti preghiere, lo segue, gode dell' angelica gioia della famiglia del povero, ed essendo questi persona intelligente, ne segue i consigli, si associa con lui in un ramo d'attività, abbandona l'ozio e la vita scioperata, impara a gustare il piacere dell'utile occupazione e del beneficare i suoi simili, e finisce collo sposare una brava figliuola del povero.

Rilegga, rilegga ogni uomo disappassionato il racconto di cui è quistione, e che si trova a pag. 26 dell'*Almanacco popolare* degli Amici dell'Educazione, e dica se non lo trova eminentemente morale e tale da destare gratissime commozioni!

Il sig. Curato, con modi degni di un basso beffardo più che di un ministro di Religione, disapprova l' egregio Autore perchè il povero che sta per togliersi la vita *si ricorda della misericordia di Dio*. O sig. Curato, non dovrebbe toccare a me a rammentarvi che la misericordia di Dio non può misurarsi con quella degli uomini. La misericordia di Dio è infinita. E lo stesso rac-

(1) Ecco le parole del sig. Demesville: *Hélas! mon Dieu, je ne puis plus supporter le poids de la vie; mes pauvres enfants meurent de faim, ma pauvre femme de maladie; je ne puis rien pour les soulager. J'avais encore hier une dernière espérance, elle s'est évanouie. Je n'ai plus qu'à mourir. Quand je n'y serai plus, il y aura sans doute des âmes charitables qui auront pitié d'eux. O mon Dieu! je vais quitter cette vie misérable, vous me jugerez avec miséricorde, car j'ai bien souffert.*

conto il dimostra ben chiaro. Diffatti la divina Provvidenza ha disposto le cose in modo, che quel povero infelice trovò un benefattore, si liberò dal suo sgraziato proposito, rivisse alla sua famiglia, ebbe la consolazione di vedere questa sollevata dalla miseria; e inoltre ebbe la bella sorte di poter togliere il suo prossimo dall'ozio e dai vizi e guidarlo sulla retta via.

A chi voglia far riflessione, il racconto presenta ad ogni passo un fondo della più pura morale: Il ricco ozioso e maleducato, senza famiglia, scioperato, che nella ricchezza si noia della vita, e il modo con cui si libera da quella noia, non è forse materia ricca di morali riflessioni? Io non so come un Curato non trovi bello e morale il passo, laddove il Povero appena ricevuto dal ricco una brancata d'oro, corre col pensiero alla moglie e ai figliuoli, nel dolcissimo trasporto di avere la possibilità di soccorrerli, « e si getta ginocchioni per rendere grazie a Dio della buona ventura cotanto innaspettata! » (1)

Poi, cammin facendo, e discorrendo i due sventurati delle loro miserie, e il povero, udendo i lamenti del ricco ozioso, gli dimanda:

— Avete provato a far del bene?

E sentendo le obbiezioni del ricco sul beneficare altrui, per l'ingratitudine degli uomini, il povero gli fa un'altra dimanda:

— Avete provato a lavorare?

— Perchè lavorare? (risponde il ricco). Io son troppo ricco!

— Il lavoro (ripiglia il povero) il lavoro, o signore, è legge per tutti, ricchi e poveri. Chi si sottrae a questa legge, presto o tardi se ne pente. Provate a *lavorare* e a *beneficare* e vedrete, ecc.

E altrove: « Non bisogna mai disperare della Provvidenza; io lo vedo pel mio proprio esempio ecc. ».

Finiamo. Il racconto del sig. Demesville, da me consegnato alla Direzione della Società Ticinese degli Amici dell'Educazione, e stato inserito nell'*Almanacco Popolare* della stessa Società, è eminentemente morale. E quel sig. Curato che per mezzo del *Credente* lo ha malmenato, ha commesso un errore di cui sento io stesso vergogna per lui.

Via, abbia il coraggio di confessarlo, e di riparare così allo

(1) *Almanacco Popolare*, pag. 30.

scandalo. Lo abbia egli fatto per ignoranza, o per malizia, o per personalità o partito o comunque, il suo atto ha un carattere immorale, e quindi disonorante, poichè, come abbiam notato di sopra, chi si fa a malmenare le cose morali dimostra corruzione e immoralità; il che è tanto più riprovevole e pericoloso in un ecclesiastico, e in un curato mantenuto dal buon popolo per giovare colla santità dell'esempio in opere é in parole, non per fare il gazzettiere di basse buffonerie e di leggerezze, e molto meno per dare lo scandalo di stupide sortite, atte solo a fornire la sconsolante dimostrazione: che nel Cantone Ticino vi sono preti incapaci di comprendere un racconto morale scritto pel popolo, e ciò che è peggio, capaci di malignarvi intorno. Per l'onore di questo paese crediamo che la notizia di così strano fatto non arriverà sino in Francia, nè sino al benemerito Autore, il quale altrimenti si troverebbe nel caso di ripetere: *Il y a même des animaux qui ont meilleur coeur!*

G. P. A.

Economia Agraria.

Ora che anche fra noi vanno costituendosi le Società d'Agricoltura, diviene ognor più importante il conoscere quanto si operi dalle Associazioni federali e cantonali degli Agricoltori svizzeri, sì perchè si desti una nobile emulazione, sì perchè anche dai ticinesi si prenda parte all'azione ognor crescente della Società centrale. Questa ha testè diramato due Circolari, di cui ci affrettiamo a dare la traduzione ai nostri lettori; eccitando i nostri concittadini a corrispondere all'invito de' Confederati.

1.ª Circolare

Da Christenbuhl in Turgovia, 15 marzo 1862.

Stimatissimo Signore!

Incaricato dalla *Società Centrale Agricola Svizzera* di raccogliere i materiali per compilare una *Statistica Svizzera sulla coltura dei frutti*, come anche in vista di avere una monografia della nostra scienza interna sui frutti il più possibilmente com-

pleta, e ciò a soddisfazione dei desideri manifestati e dell'importanza dello stato della cosa, mi prendo la libertà di presentarvi le domande qui appiedi, pregandovi della gentilezza di un riscontro, sia questo in modo pieno ed esteso o in parti speciali, con rapporti al vostro Cantone e rispettivamente al vostro Distretto od al vostro Comune.

1. Quanto è estesa l'area su cui è praticata la cultura dei frutti, — quanto si estende essa orizzontalmente e verticalmente, — e come vengono regolate le singole qualità in relazione alla postura, al suolo ed al clima?

2. Qual è approssimativamente il numero degli alberi da frutto, con distinzione delle diverse specie di frutti (mele pere, prugne, ciriege, ecc.) e del loro risultato in terreno a giardino, a campo, a prato?

Nel rispondere a questa domanda è da accennarsi il metodo usato per trovare il numero delle piante da frutto.

3. Qual nome hanno le diverse qualità di frutti che si rinvengono nel vostro paese, — e quando una qualità abbia parecchi nomi, qual è la denominazione più universalmente usitata?

4. Qual'è la media del prodotto annuo dei

a) Frutti da tavola?

b) Frutti da mosto?

c) Frutti seccati?

d) Legna?

e) Prodotti accessori?

5. I frutti per la tavola e per l'economia domestica come vengono utilizzati?

a) I migliori frutti da tavola come vengono conservati?

b) Come apprestate il mosto coi migliori frutti da mosto, e come viene esso governato nelle cantine?

c) Come vengono preparati e conservati i migliori frutti secchi?

d) Gli avanzi dei frutti vengono impiegati a far acquavite, a nutrir bestiame, a ingrassare, ecc.?

e) Negli ultimi 10 anni, quali furono i prezzi più elevati, e quali i più stremati dei frutti verdi, dei frutti secchi e dei prodotti ricavati dai frutti verdi a seconda del diverso modo in che furono impiegati?

6. Quanto fu importante il commercio di frutti freschi o secchi, di mosto e di aquavite sì per l'interno che per l'estero?

7. Quali utensili, macchine ed apparati furono impiegati per utilizzare i frutti?

8. Quali proposte possono essere raccomandate pel miglioramento di questo ramo d'agricoltura? — accompagnando le proposte

a) Con dati delle specie più adatte alle diverse posture, ed alle maniere di impiegarle;

b) Con dati corrispondenti al modo più idoneo per educare le piante;

c) Con dati dinotanti l'impiego più vantaggioso del frutto.

La pronta e positiva risposta alle sopraddette domande non è soltanto del massimo interesse per la Statistica della cultura svizzera dei frutti, ma è di somma importanza anche per la pubblicazione di un Album (*Bilderwerk* — imagine litografata o stampata,) pomologico svizzero; avvegnachè lo scopo e l'intendimento d'amendue le imprese sieno intimamente insieme collegati, e debbano esser trattati contemporaneamente.

È per questo che, a vantaggio della Statistica Svizzera della cultura dei frutti, si attende una viva compartecipazione, un attivo e poderoso appoggio da parte degli alti Governi cantonali, delle Società agricole, e dei privati d'ogni contrada della patria nostra.

Migliorare la cultura dei nostri alberi da frutto diviene una necessità sempre più stringente, perchè va ognora crescendo la popolazione, e quindi con essa il bisogno di produrre, per quanto è possibile, nel proprio paese il mezzo richiesto al nutrimento della stessa.

Terminerò invitando la S. V a mandarmi le risposte a più tardi pel *primo settembre*, — e con ciò ho l'onore di assicurarvi della distinta mia stima. *G. Pfau-Schellenberg.*

P. S. Quand'anche la cultura degli alberi da frutto nel loro Cantone non dasse luogo a veruna speciale considerazione da parte dell'Agricoltura ticinese, tuttavia sarei loro gratissimo se dei periti (nel tempo suddetto) potessero dare una relazione generica sulla vigente cultura dei frutti, indirizzandola al sottoscritto.

Il suddetto.

II.ª Circolare.

Stimatissimo Signore!

Incaricati dalla *Società Centrale Agricola Svizzera* di raccogliere e compilare gli atti dimostranti lo stato in che trovasi la nostra apicultura svizzera; in vista dell'importanza dell'argomento, ed allo scopo di avere una statistica il più possibilmente completa a fine di rialzare un tal ramo di cultura, ci permettiamo di presentarvi le domande che qui seguitano, pregandovi a compiacerci di risposta, sia essa in tutta l'ampiezza dell'argomento, sia in parti speciali, con rapporti a località, e al rispettivo distretto.

Parte I.

1. Il paese è favorevole all'apicoltura sotto il rapporto del terreno, della ubicazione, delle piante e delle variazioni atmosferiche? — In esso paese si riscontra per la detta apicoltura

a) Un limite determinato di elevazione sul livello del mare? Vi sono forse in via eccezionale delle posizioni dove l'allevamento delle api supera queste elevatezze, e come si spiega colà una tale riuscita?

b) Vi sono delle posizioni più basse le quali non convengono all'apicoltura, e quando ve ne sieno come si spiega questo risultato?

2. In un corso di dieci anni, quanti sono gli anni in cui il miele è buono, mezzano, cattivo; — e quanti gli anni in cui gli sciami son buoni, mezzani, cattivi?

3. Come cammina la durata della gestazione? Quando comincia la copula, quando la gestazione, quando giunge questa al suo punto culminante, quando comincia e finisce il parto? In tempo d'autunno quanto tempo le api vanno nutrendosi del loro prodotto senza che, nella media, diminuisca gran che di peso, — e quando comincia in generale il tempo di esclusivo loro cibo? Finalmente, da quali fenomeni naturali, ed in ispecie riguardo alla vegetazione, sono indicati il principio e la fine di questi diversi periodi? — Quando comincia in genere il tempo dello sciamare, quando giugne al suo massimo grado, e quando ha fine? — Quanti sciami utili si possono al massimo attendere da un alveare, e di quale importanza è uno sciame ritenuto buono? — Quale è l'estremo termine in

cui gli sciami devono non solo edificare l'interna loro abitazione, ma fare anche i loro preparativi pel verno? Nella media, quanti mesi dura la quiete vernale nelle api?

4. Quali sono le piante, così selvatiche come coltivate, alle quali le api devono maggiormente il loro prosperare? e tra queste vanno considerate anche

a) il grano saraceno, *b)* le piante a fusto (?) (Haide)?

Quali piante sono, per il loro odore, gradite o fuggite dalle api? — Ci hanno finalmente anche delle piante, che esercitano una dannosa influenza sulle api, e quali sono?

5. Quali sono i più conosciuti e temuti nemici delle api, e quali i mezzi per resister loro, combatterli, distruggerli?

6. Quali malattie si possono di tempo in tempo manifestare come più gravi e marcate, anzi anche epidemiche? è stata in particolar modo osservata la nocevole forma di una covata inerte e malaticcia? quando e sotto quali rapporti? Con che, queste o quelle malattie, furono in modo sicuro combattute, e come si è agito per ottenere un ottimo risultato? — Quali esperienze si sono fatte relativamente ai mali derivanti dai parassiti, o pecchioni?

7. Vivono nella bocca del popolo dei detti e poesie speciali, dei proverbi e regole contadinesche, delle profezie relative all'atmosfera o delle osservazioni sul tempo, le quali si rappportino alle api ed al loro governo?

Parte II.

8. L'apicultura è essa esercitata

a) Con buon esito o meno?

b) Vivamente o fiaccamente?

c) È essa da riguardarsi come incipiente, o regolarmente progrediente o in decadenza?

9. L'apicultura viene essa esercitata a modo di emigrazione, — e se così è, quando si comincia a trasportare, fin dove va essa avanzando e quando si reimporta?

10. Viene di preferenza esercitata l'apicultura a sciami, o l'apicultura ad alveari?

11. Quanti apicultori conta il vostro comune, e rispettivamente il Distretto?

a) Quanti di questi fanno lor mestiere dell'apicultura?

b) Quanti la esercitano per amore e diletto? Quanti tra questi ultimi sono realmente apicultori, o allevatori razionali di api, e quanti non sono che semplici mantenitori di api?

12. Qual è il numero degli alveari pieni nel vostro circondario?

a) Gli alveari sono a costruzione fissa, e precisamente indivisibili o tutti d'un pezzo e quali? — divisibili o alveari a magazzino e quali?

b) Sono alveari mobili, e quali forme hanno?

13. Nella media quanto miele e quanta cera si ricava

a) Col metodo Dzierzon in alveari a costruzione mobile?

b) Con un metodo razionale entro alveari a costruzione fissa?

c) Coll'abbandonarle a sè per gli alveari?

Fino al presente qual è il maximum che si conosca del prodotto di miele e di cera, sì negli anni favorevoli che negli sfavorevoli?

14. Quant'è il ricavo di miele e di cera in tutto, — in qual proporzione stanno i prodotti delle api relativamente alla produzione ed alla consumazione, come pure relativamente all'importazione ed all'esportazione?

a) Quant'è il consumo nel vostro comune, e rispettivamente del vostro Distretto?

b) Quant'è l'importazione di miele e di cera, e da dove vengono ritirati?

Il miele viene impiegato in modo da meritare dal lato commerciale un cenno particolare? Esistono stabilimenti per la modificazione tecnica della cera, per es. Fabbriche di candele di cera, fonderie di cera, fabbriche di modelli di cera ecc.?

15. Si fa in qualche luogo un uso notabile di propoli, di mastice, e quale?

16. Nella media quanto vale il miele e la cera alla libbra ed al quintale?

a) Quand'è ancora unito in forma di favo?

b) Quand'è sceverato per un uso speciale?

Quali prezzi sono enumerati come *a*) straordinariamente elevati, — *b*) straordinariamente bassi, ed in quali annate?

Quanto valgono i favi vuoti, nuovi, di fresco estratti e ben mantenuti?

17. Quanto valgono gli alveari da razza: *a*) in autunno, *b*) in primavera, quando sieno ben tenuti e completi? — Quanto valgono i buoni sciami prima e dopo la sciamatura senza alveare? — Quali sono i prezzi *a*) più elevati, *b*) più bassi, che vengono accennati come i più straordinari, ed in quali anni avvennero? — Quanto vale una regina delle api, giovane, feconda, e zelante nel deporre le uova?

18. Quali sono i prezzi che si fanno ordinariamente per gli alveari usitati delle api?

a) A caselle fisse: * alveari di paglia inseparabili, e separabili, idem di legno inseparabili e separabili?

b) A caselle mobili, e ciò a seconda della diversità di costruzione, e precisamente o sole, o col corredo di sostegni, e copertini.

19. Quali sono i prezzi degli utensili ordinari e stoffe necessarie a facilitare la manipolazione?

20. Come sono trattate le api

a) Rispetto al sistema di nutrimento in autunno e primavera;

b) Prima, durante e dopo il tempo della sciamatura;

c) Prima, durante e dopo il tempo della raccolta del miele e della cera;

d) Allo scopo di prepararle al verno, di far loro passare il verno, e di svernarle?

21. (Per gli abitanti della Svizzera italiana):

a) La linea della catena meridionale alpina presenta forse un brusco distacco nelle api tra la razza tedesca ed italiana? — ovvero si danno nel declivio meridionale delle località in cui possono essere allevate api dell'una e dell'altra razza, ed in cui anzi si manifestino dei piccini, prodotti da incrociamento di razza?

b) In quali località si trova la razza italiana più fina e più bella?

22. Nel luogo da voi abitato, e rispettivamente nel Distretto, furono introdotte delle api d'Italia, da chi e da qual epoca? — e quali esperienze sono state fatte rispetto al mantener pura la razza, ed intorno ai vantaggi reali o immaginari della stessa?

23. Da quali luoghi furono e sono ritirate le api italiane le più belle, le più a buon mercato e colla maggiore facilità? — Quanto costa una regina giovane, feconda e premurosa nel deporre le uova *a*) con poco, *b*) con un completo corredo di api, — e precisamente quanto, prima, durante e dopo il tempo della sciamatura?

24. Nel vostro comune, e rispettivamente nel Distretto o Cantone, esiste una Società comunale, e rispettivamente distrettuale o cantonale per favorire l'apicoltura?

———

Nel rispondere a queste domande, o di certo ad una parte delle stesse, voi avrete un buon aiuto associandovi degli intelligenti e apicultori, su di che ci permettiamo di richiamare specialmente la vostra attenzione; ma la maggior parte però potrebbero corrispondere alla domanda non solo con discorrere semplicemente dell'apicultura, ma presentando una Statistica di quanto si riferisce al ramo apiario svizzero, cominciando dalle comunali, ed andando sino alle Società cantonali e federali. Noi saluteremmo con gioia quel giorno in cui apprendessimo che la nostra circolare ha dato luogo a formazione di Società comunali, distrettuali e cantonali. Ci permettiamo quindi di avvertirvi che l'annunzio di voler far parte della *Società Svizzera d'Apicultura* si fa all'attuale presidente pro-tempore *Sig. Enrico Märki* in Lenzborgo, — e l'annunzio di voler far parte *della Società degli Apicoltori zurigani* si fa al suo presidente *signor Dott. Frey* in Tiesbach presso Zurigo. Dobbiamo desiderare che ogni Società cantonale, ad esempio di quella di Zurigo, distribuisca a' suoi membri delle istruzioni a stampa sulla teoria e la pratica, per diffondere più che mai le nozioni sulla cultura delle api.

Aggradisca, stimatissimo Signore, l'assicurazione. ecc., ecc.

Huntern presso Zurigo, 6 Dic. 1861.

G. Pfau-Schellemberg, auf Christenbühl
Turgovia

A. Menzel, Profess.

P. S. Siccome nel vostro Cantone l'apicultura è razionalmente esercitata con zelo e buon risultato, così è da aspettarsi che da parte dei tecnici ci verrà mandato un materiale prezioso per la compilazione di una Statistica apiaria svizzera.

I suddetti.

Cenno Bibliografico

I nostri lettori dello scorso anno già conoscono il bel lavoro del nostro compatriota, il sig. Prof. *Angelo Mona*, sul Governo delle Api, che di mano in mano fu pubblicato su questo Giornale. Quei precetti raccolti insieme a modo di catechismo popolare furono recentemente stampati dal tipografo Colombi in un solo fascicolo nitido ed elegante, corredato da sette tavole contenenti 20 figure diligentemente litografate.

Raccomandiamo quest'operetta agli amatori dell'Apicoltura, di quest'arte così dilettevole insieme e vantaggiosa, e che potrebbe esser anche fra noi sorgente di molta ricchezza, come lo è già in diversi Cantoni della Svizzera interna. L'elegante libretto trovasi vendibile presso la Tipolitografia editrice in Bellinzona al tenue prezzo di 50 centesimi.

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi.